

Alcune delle opere in mostra e, sotto, la fotografia realizzata da Stefano Bottini



**SPOLETO** In esposizione a Palazzo Collicola opere ispirate alla natività in senso ampio

FRANCESCA  
BON VALSASSINA

## E' polemica sulla mostra "Mater Dulcissima"

SPOLETO - Non si placano le polemiche intorno alla mostra "Mater Dulcissima", inaugurata sabato scorso alla Civica Galleria di Arte Moderna. Ad accenderla una lettera del cavaliere Gian Carlo Tulli, presidente del circolo "Guido I da Spoleto", che in alcune delle opere esposte ha ravvisato gli estremi della blasfemia e ha ritenuto oltraggiato il tema della Natività.

In realtà, è la curatrice della mostra Anna Leonardi, l'aveva chiaramente detto prima dell'inaugurazione, "non sarà una mostra confessionale con una serie di immagini edificanti, che illustrino la storia evangelica, nè tanto meno vuole essere una mostra laicista, con intenzioni dissacranti e provocatorie. Sarà piuttosto un'occasione per affidare alla sensibilità e all'immaginazione di artisti, diversi per formazione, generazione e scelte espressive, un tema alto che riporta alle radici di una storia personale e collettiva, in grado di proporre un percorso interiore verso un'esperienza che ci riguarda tutti e che non cessa di interrogarci: la nascita. Ad esporre sono stati chiama-

ti 25 artisti umbri, o amici dell'Umbria, a confrontarsi sul tema della Natività. Un tema inteso non solo in senso reli-

**La querelle è nata intorno ad alcune opere considerate "blasfeme" e "ideologiche"**

gioso, ma più ampiamente filosofico, che introduce questioni sociali, tuttora al centro del dibattito politico, ma che può essere inteso anche in senso antropologico, come richiamo all'origine, all'acqua-madre, alla fecondità della natura, agli archetipi comuni. Lo scopo della mostra era quindi quello di creare per un pubblico vasto un'occasione di

incontro con l'arte contemporanea, familiarizzare i non specialisti ai linguaggi diversi degli artisti del nostro tempo, attraverso la mediazione di un tema accessibile e condiviso. E la scelta del tema della natività, così come quelli del Senso del Natale e delle Fiabe tradizionali degli anni scorsi, è scaturita dalla concomitanza di queste mostre con il periodo natalizio.

Alle polemiche Anna Leopardi ha risposto con una breve lettera in cui specifica come "Qualunque cosa si pensi dell'arte contemporanea, credo che le si possa unanimemente attribuire il merito di aver rinunciato all'opera chiusa in favore dell'opera aperta, che reclama la collaborazione dello spettatore, il quale diviene interlocutore a tutto campo: interprete e continuatore dell'artista. Certo il livello della lettura, dell'interpretazione e del completamento dell'opera è correlato al livello culturale,

morale e civile del lettore-interprete-spettatore. Sicché una mostra ispirata, rigorosa e rispettosa dei valori cristiani,

**Gli interventi della curatrice della mostra e dell'autore di una delle opere "incriminate"**

può anche essere letta come ideologica, nihilista, volgare". Sulla questione è intervenuto anche uno degli artisti in mostra, Stefano Bottini, autore di una fotografia di una donna di colore incinta il cui grembo è abbracciato da due mani virili.

Tulli ha definito l'immagine "lasciva". Dall'immagine, riprodotta sopra a sinistra, non sembra però trasparire niente

di sensuale. E Stefano Bottini, da noi interpellato, ha tenuto a ribadire come il suo scatto "Donna di colore incinta con abbraccio di uomo bianco", vuole accostare l'attesa nascita alla comunione di più razze differenti tra loro per colore della pelle, credo religioso, tradizioni.

"Ciascun autore - ha detto - ha proposto un'opera dal suo punto di vista, cristiano o laico che sia, proprio perché non c'erano riferimenti di credo o religiosi cui attenersi". "D'altronde - prosegue Bottini - ciascun'opera è corredata di spiegazione fornita dall'autore; è quindi sufficiente leggere quanto scritto di fianco per fugare ogni dubbio sul significato".

"Questa 'messa all'indice' - conclude - ricorda tempi bui in cui tutte le espressioni contrarie allo stato costituito erano, non solo da osteggiare ma da annullare, catalogare tra le espressioni vietate".

Come solista si è esibita suor Graziela de Los Nageles, diretta dal Maestro Tofi

## A Bastia gran concerto del Coro polifonico

STEFANO RAGNI

BASTIA - Il coro polifonico Città di Bastia ha ormai assunto quella tinta di tranquilla solennità che è proprio delle formazioni scandinave: le voci si immergono nella profondità delle zone più oscure e arieggiano di luminosità nelle tessiture più alte, muovendosi come uno sciame armonioso che ricama lo spazio absidale di geroglifici sonori.

Nella chiesa di san Michele arcangelo prevedibilmente gremita di ascoltatori, la formazione bastiola esibisce la qualità della sua compatta eguaglianza rispondendo alla chiamata del bravissimo Roberto Tofi, un concertatore il cui gesto è sempre funzionale al conseguimento di un risultato. E' dalla fusione di questo competentissimo maestro e dalla compagine di voci non numero-

se, ma animate di giovinezza che nasce la felice congiunzione di volontà che si incontrano e si amalgamano con risultati il cui miglioramento progressivo è avvertibile ad ogni audizione. Dalla sua Tofi vanta anche una notevole conoscenza di testi del Novecento che vengono assunti dai cantori come componenti di programmi che non lasciano niente alla casualità.

Come è per questa serata di santo Stefano dove il tema è la riflessione sull'insondabile dell'Incarnazione divina nel corpo del fanciullo del presepe.

Ne scaturisce una stesura d'autore che se si concede il piacere di far tintinnare cuori e orecchie con lo *Stille Nacht* e l'*Adeste fideles*, sterza subito sul percorso stabilito irradiandosi su tre redazioni di *O Magnum Mysterium*, la più antica e arcana meditazione sul Natale. E si parla di quel-



la dolcissima e soffusa di Poulenc, di quella sorprendentemente bella di Lauridsen e della conclusiva di Tomas de Victoria, uno dei musicisti con cui la polifonia romana tardorinascimentale scivola inesorabilmente nel baratro caravaggesco del barocco.

Incastrato al posto giusto nel concerto è il ruolo di suor Graziela de Los Angeles, seguace delle discepole di santa Filippa Mereri, oggi ospitate nella sede di san Rocco che fu delle monache spagnole.

La presenza di questa eccezionale solista che prima di entrare

nella religione è stata una cantante lirica acclamata e ben conosciuta consente al coro di raccogliersi intorno alla suora canora per due splendide pagine tradizionali dove il timbro carnoso e pieno di suor Graziela allude a un'ideale teatro dell'anima, una sacra rappresentazione di amorosi sensi e di devoti pensieri. Il resto del programma vanta solo momenti felici, come l'*Ave Maria* di Bettinelli, il *Magnificat* di Arvo Paert, l'*Inno alla Vergine* di Britten, il *Lux Aurumque* di Withacre, tutte pagine di moderna riflessione sulla trasmissione del sacro dalla divinità al grembo di una donna. Per chi avesse voluto una firma classica alla serata Tofi e i suoi cantori aggiungono un autografo d'autore, un *Kyrie* dalla *Missa Brevis* di Palestrina che fa desiderare l'ascolto di tutto il Brevariario.

TERNI

## Al Verdi "Le voci di dentro" con De Filippo



Luca De Filippo

TERNI - Il nuovo anno teatrale si inaugura in Umbria con il mirabile allestimento di una delle commedie più avvincenti di Eduardo De Filippo, "Le voci di dentro", con il figlio Luca nei panni del protagonista, diretto da Francesco Rosi. Lo spettacolo è previsto al Teatro Verdi di Terni lunedì 7 e martedì 8 gennaio e al Morlacchi di Perugia da mercoledì 9 gennaio a domenica 13 gennaio con una doppia recita alle 17 alle 21. L'opera, scritta e rappresentata per la prima volta nel 1948, narra di Alberto Saporito che ha un incubo, forse una visione, che definirà un "sogno": il delitto commesso da una famiglia di tranquilli borghesi, e non esita a denunciarli, tanto ci crede. Gli accusati, invece di proclamare ad alta voce tutti insieme la loro estraneità al delitto, sospettano che sia stato commesso da uno di loro e si accusano l'un l'altro, arrivando a progettare un delitto vero per coprirne uno solo immaginato.

"Le voci di dentro", nel filone del fantastico eduardiano con l'ambiguo rapporto sogno-realtà, esprime profondamente gli umori del tempo, di un Paese scosso nel suo sistema di valori e poco fiducioso in una autentica rinascita, come se gli orrori della guerra, ancorché finita, avessero contaminato la coscienza delle persone, come se una sottile corruzione morale fosse penetrata in profondità, pur coperta da un'apparente moralità, riprodotto a quella connivenza e alle responsabilità individuali e collettive che avevano rese possibili le tragedie ancora così vicine.

Il titolo è emblematico e come tale è entrato nel linguaggio quotidiano: le voci di dentro non corrispondono più alle voci di fuori, e a forza di reticenze, sospetti reciproci e ipocrisie si può arrivare a estremi impensabili, alla negazione della comunicazione e della stima reciproca, rivelando zone insospettabili di una umanità come sperduta.

La commedia ebbe da subito molto successo e il pubblico riuscì a cogliere il lato amaro di quello che Eduardo aveva voluto dire: la famiglia come luogo di gelosia, di rancori, di odi nascosti, una "tarantella in tre atti" diconcertante attualità.

Giovedì 10 gennaio, alle 17,30, Luca De Filippo e la Compagnia incontrano il pubblico al Teatro Morlacchi, l'incontro sarà coordinato dal prof. Alessandro Tinteri dell'Università degli Studi di Perugia.